

i Padri di Bétharram e il carisma betharramita

(appunti di un laico)

Poche righe di introduzione all'argomento

All'inizio del terzo millennio papa Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" (in italiano: "Al decollo del Nuovo Millennio") ci invitò a contemplare il volto di Cristo, un Cristo da *conoscere, amare ed imitare*. Scopo di queste note, che ci si propone di mantenere su binari di grande linearità e semplicità, è quello di invitare gli eventuali lettori a conoscere, amare ed imitare anche San Michele Garicoïts – il fondatore della Congregazione dei Padri Betharramiti – che in virtù della sua santità è un riflesso del volto di Cristo. Invitarli cioè a comprenderne la spiritualità. Quella spiritualità che, in tutt'uno con le opere che da essa discendono, costituisce il *carisma* che giustamente viene definito *betharramita*.

Il termine *carisma* necessita forse di un chiarimento. Sappiamo che il vocabolo, nel linguaggio comune, esprime il prestigio, l'ascendente, la capacità di persuasione e di presa sul pubblico che un uomo, oppure una donna, possiedono in dipendenza di loro straordinarie ed esemplari qualità personali. Ma *carisma*, in origine, è una parola che appartiene al vocabolario teologico e che serve ad indicare un *dono* soprannaturale che Dio elargisce non a vantaggio di chi lo riceve, bensì per il beneficio di altri, quindi per scopi di apostolato. Usando parole diverse, chi ha ricevuto questo dono acquisisce con esso la capacità di agire per il bene dell'intera *comunità ecclesiale*, espressione quest'ultima che, sempre nel vocabolario teologico, significa i credenti tutti. Poiché Dio ci ama, operare per il bene del prossimo significa servire Dio. Questo dono, questo *carisma*, non è ovviamente uguale per tutti. Però, differenti l'uno dall'altro quanto si voglia, tutti i carismi sono accomunati dal fatto che il Signore li elargisce per un particolare scopo e che questo scopo viene raggiunto in virtù di una specifica spiritualità. Nel caso che ci interessa siamo quindi condotti a chiederci quale sia stata la natura del carisma che venne offerto, come grazia divina, a colui che sarebbe diventato il Santo Michele Garicoïts. Cercheremo in questo modo di comprendere il significato dell'espressione *carisma betharramita*. Ma per far questo dobbiamo compiere un passo indietro nel tempo, un passo di oltre due secoli.

Breve biografia di San Michele Garicoïts.

Siamo a Ibarre, un piccolo villaggio basco sul versante francese dei Pirenei dove, il 15 Aprile del 1797, vede la luce il primogenito di due contadini – tali Arnaldo Garicoïts e Graziana Etchéberry – cui viene imposto il nome di Michele. Per sposarsi, Arnaldo e Graziana avevano in precedenza varcato il confine spagnolo, non volendo che la loro unione fosse benedetta da preti francesi che, per evitare la ghigliottina, avevano dovuto giurare fedeltà alla Rivoluzione. Lo stesso confine verrà da loro ancora una volta attraversato, sempre clandestinamente, in occasione del battesimo del loro primo figlio. Fin dalla più tenera età il bimbo non avrà vita facile. Prima fa il guardiano di pecore, poi va a servizio come domestico. I genitori gli trasmettono la loro fede, una fede semplice ma profonda e riescono, impartendogli una educazione cristiana seria e di necessità rigida, ad aver

ragione del suo temperamento scontroso, ribelle e non di rado anche violento. I rigurgiti giansenistici¹ del tempo permettono a Michele di ricevere la prima Comunione solo all'età di quattordici anni, quando già nel ragazzo si è sviluppato un intenso desiderio di Dio. Un desiderio che la drammaticità della situazione creatasi in Francia con la Rivoluzione trasforma ben presto in un'ansia apostolica. Michele manifesta la ferma decisione di diventare prete, ma mancano i soldi per andare a scuola. Riesce tuttavia ad iniziare gli studi presso il collegio di un paese vicino, grazie all'intervento della nonna che gli procura un posto di domestico, sguattero e sacrestano presso il parroco. Da quel momento, e per lunghi anni, lavorare per potersi mantenere agli studi sarà per Michele un'imprescindibile necessità. Ordinato sacerdote il 20 Dicembre del 1823 nella Cattedrale di Bayonne, Don Michele viene inviato in qualità di vicario presso la parrocchia di Cambo, cittadina non lontana da Bayonne. In 18 mesi il "novello pastore" si impone a tal punto con la parola e con l'esempio di vita spirituale e culturale che il suo "gregge", costituito per la maggioranza da feroci anticlericalisti, subisce una radicale trasformazione. La parrocchia rinasce. Perfino il sindaco, notorio mangiapreti, diventa un fervente cristiano.

Alla fine del 1825 Don Michele è mandato dal suo vescovo a reggere il seminario di Bétharram, che in quegli anni si trovava piuttosto in crisi per una certa carenza di disciplina, serietà degli studi e vita spirituale. Bétharram era a quell'epoca (e tuttora resta) poco più che una località nella valle del Gave, a pochi chilometri da un paesino allora sconosciuto : Lourdes. Adiacente al seminario sorge quello che veniva a quel tempo considerato uno dei più celebri centri mariani di Francia : il Santuario della Madonna di Bétharram. Un'antica leggenda vuole che una bambina caduta accidentalmente nel Gave abbia invocato la Madonna e che questa l'abbia salvata porgendole un ramo. In *béarnais*, la lingua parlata in quella regione di frontiera franco-basca, Bétharram significa Bel Ramo.

Il giovane sacerdote (non ha che 28 anni) ripete qui il "miracolo" di Cambo. Riporta la disciplina e fa rinascere il gusto della preghiera e della meditazione. Come insegnante di filosofia e teologia accompagna spiritualmente i seminaristi alla scoperta dell'amore di Dio, riconducendoli alla devozione eucaristica e mariana. Nel 1833 il seminario da Bétharram viene però trasferito a Bayonne e Don Michele, che aveva sognato una vita di fervente apostolato, rimane "superiore di quattro mura" ma anche rettore di un Santuario dove i pellegrini accorrono numerosi. Tra questi, una ragazzina sicuramente particolare : Bernadette Soubirous, la futura veggente di Lourdes.

I successivi due anni costituiscono una fase cruciale della vita di Don Michele. Vinta la cocente frustrazione, inizia per lui un periodo di preghiera, di contemplazione e di intensa formazione spirituale, durante il quale vengono a maturazione intuizioni e progetti che già da tempo sentiva confusamente agitarsi in lui. Prende corpo la consapevolezza che la sua apparente sconfitta altro non è che una scelta del Signore che vuole destinarlo ad un diverso compito.

La situazione religiosa in Francia dopo la Rivoluzione è disastrosa : scristianizzazione diffusa, chiusura di istituti religiosi, pauroso calo delle vocazioni sacerdotali e dilagante perdita dei valori morali. Il clero è disorientato e privo di certezze. Don Michele sente l'imperiosa necessità di dar vita ad un gruppo di preti, animati da spirito di sacrificio e da sconfinata dedizione al loro dovere, pronti in ogni momento a mettersi a disposizione dei vescovi talora incapaci di ottenere obbedienza dai propri sacerdoti. Un gruppo di preti cioè all'altezza dell'emergenza, un *corpo speciale*, diremmo noi oggi, su cui poter contare per un'evangelizzazione capillare e per la rinascita

¹ Il giansenismo fu una dottrina elaborata intorno al 1630 dal teologo olandese Cornelis Jansen (detto anche Giansenio) che, scostandosi dal dogma cattolico, negava l'esistenza del libero arbitrio. Dopo il peccato originale, sosteneva Jansen, la volontà umana non fu più veramente libera. Da quel momento Dio a sua discrezione avrebbe concesso la grazia per bene operare soltanto a degli *eletti*. Tutti gli altri sarebbero stati votati alla dannazione. Quindi nessuna responsabilità poteva essere attribuita all'uomo per i suoi peccati mentre Dio, a rigor di logica, risultava essere l'autore del male. Condannato per eresia dalla Chiesa e da Luigi XIV (il Re Sole) il giansenismo tornò tuttavia in auge in Francia dopo la Rivoluzione. Oggi, con l'eccezione di un piccolo gruppo autonomo in Olanda, il giansenismo sembra confluito (in forma tuttavia meno drastica) nel protestantesimo calvinista.

spirituale della Francia. In Ottobre del 1835, malgrado lo scetticismo e la latente ostilità delle gerarchie, il sogno incomincia a diventare realtà con l'arrivo dei primi compagni che condividono con entusiasmo il suo progetto e lo eleggono subito loro superiore. Prende gradualmente forma una struttura che viene definita *campo volante*², un gruppo di uomini pronti sempre ad accorrere al primo segnale di necessità, dovunque si sia chiamati e soprattutto là dove gli altri si rifiutano di andare. Il 9 Settembre 1841 il Vescovo di Bayonne consegnerà le "Costituzioni dei Preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram" a Michele Garicoïts ed alla sua Comunità. La Congregazione inizia il suo cammino, dirà il Fondatore, "*corde magno et animo volenti, per amore*". Ad essa Padre Michele Garicoïts dedicherà l'intera sua vita con inesausta energia e grandissima umiltà. Si spegnerà il 14 Maggio 1863. Beatificato il 10 Maggio 1923 da Pio XI, sarà proclamato Santo da Pio XII il 6 Luglio 1947.

Lo scopo del carisma betharramita e la sua spiritualità

Nell'introduzione a queste note si è accennato al fatto che ogni carisma è elargito da Dio per un determinato scopo e che questo scopo viene raggiunto per il tramite di una specifica spiritualità. Lo scopo del dono che Padre Michele Garicoïts ha ricevuto non ammette fraintendimenti: *Fiat voluntas Dei*, sia fatta la volontà di Dio. Per usare le parole del Santo fondatore, "*fare quello che Dio vuole, come lo vuole, perché lo vuole*". In sintesi ed in concreto, questo significa evangelizzare. Un'evangelizzazione da attuarsi però secondo modalità suggerite dalle situazioni sociologiche, culturali ed economiche proprie del luogo e del momento storico in cui si vive. E da portarsi avanti mediante opere quali scuole, collegi, missioni, ospedali, case di preghiera e quanto ancora possa contribuire alla realizzazione del compito. Nella Francia post-rivoluzionaria, le cui scoraggianti condizioni si è cercato di tratteggiare, la neonata Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram aprì la sua prima scuola già nel 1837. E l'aprì a Bétharram. Molte altre avrebbero fatto seguito. I primi Padri betharramiti missionari partirono a fine Agosto 1855 per l'America del Sud, approdando dopo mesi di viaggio a Montevideo e a Buenos Aires. Missioni vennero aperte negli anni successivi in Uruguay, Paraguay e Brasile.

Scoprire la spiritualità betharramita è meno semplice, ma ci può aiutare il Vangelo di Luca che descrive l'incontro tra Maria e l'angelo Gabriele. Maria, sapendosi vergine, si turba al sentirsi dire che partorerà un figlio, ma l'angelo la rassicura e le dice: "*Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio*". È l'Annunciazione, alla quale Maria risponde con le bellissime parole: "*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*". (Lc 1, 28-38). La risposta di Maria "*Ecce ancilla*" segna l'attimo del concepimento, che è anche l'attimo della nascita di Dio incarnato, il primo istante dell'esistenza terrena, dell'esistenza umana di Gesù: "*Ecce venio*", eccomi Padre per fare la tua volontà! Il cuore appena formato nel seno della Vergine Maria non è il Cuore di Cristo crocifisso, ma il Cuore di Gesù vivo, nuovo, nei suoi primi battiti, traboccante di vita, di grazia e di amore. L'amore infinito di un Dio che non esita a sacrificare il suo unico Figlio per la salvezza dell'uomo.

San Michele Garicoïts ha vissuto la sua santità contemplando ed imitando il Verbo Incarnato, due parole che nella teologia cristiana significano Cristo. Rivolgendosi al Padre e dicendo "*Eccomi!*" il nostro Santo si colloca nella scia dell'*Ecce venio* del Salvatore. Le virtù della carità, dell'umiltà, della dolcezza, dell'obbedienza e della dedizione sono quelle che egli ha

² L'espressione francese *camp volant* può tradursi in Italiano con *accampamento provvisorio*, ovvero un accampamento che può essere rimosso o spostato rapidamente per improvvise esigenze tattiche o per altre necessità impreviste.

percepito incarnate nel Sacro Cuore di Gesù. Sono le virtù che il sacerdote Michele Garicoïts ha praticato incessantemente, insegnandole ai suoi figli spirituali. Sofferamoci su di esse.

Carità vuol dire amore. *“Eccomi, senza ritardo, senza riserva, senza rimpianto, per amore”*, sono parole di San Michele che esprimono in modo sintetico ed efficace il concetto dell’amore di Dio, tema frequente delle sue meditazioni e conversazioni : Dio ama anche coloro che non lo amano, perché Dio non può non amare. *L’Ecce venio, l’Eccomi* di Cristo, significa dunque per San Michele Garicoïts *“offrire noi stessi, dimenticando noi stessi, per le persone che hanno bisogno”*.

Gesù, il Figlio di Dio, incarnandosi si umiliò . Era Dio, ma fattosi uomo si annientò al cospetto di Dio : *“Svuotato di se stesso, sminuito, ridotto ad un nulla e cancellato, Gesù non si fa notare né si compiace della sua natura divina e rinuncia ai privilegi che dalla stessa gli derivano (...) facendosi servitore e perfino vittima”*³. San Michele nei suoi scritti insistette molto sulla nullità dell’uomo: *“...chi si umilia e si getta perduto in Dio è capace di grandi cose. Più l’uomo si umilia davanti a Dio e più è grande, perché assomiglia al Verbo Incarnato. La grazia colma i vuoti scavati dall’umiltà”*. E ancora: *“Signore, sono un incapace, mi sento indegno; ma di’ soltanto una Parola ed allora sarò capace e degno”*.

Michele Garicoïts era un montanaro basco, con un temperamento forte e focoso. Non gli fu certo facile essere dolce, mite e paziente. Tuttavia due cose lo aiutarono: la profonda ammirazione che nutriva per la virtù della dolcezza nel Sacro Cuore di Gesù e l’ansia di assomigliare sempre di più al suo Maestro. *“Cristo ci insegna la tenerezza ovunque (...) con il suo cuore, con tutta la sua persona, con le parole e i suoi sguardi”*. San Michele ci spiega nei suoi scritti che alla dolcezza si giunge con l’ausilio della carità e dell’umiltà. La carità *“ci rende dolci nell’amore del prossimo”*, mentre è l’umiltà che *“ci rende coscienti del profondo bisogno che abbiamo tutti di indulgenza”* e quindi *“suscita in noi la dolcezza”*.

Oltre che annientato, Gesù è anche ubbidiente. Sul monte degli Ulivi prega in ginocchio e dice al Padre : *“... non sia fatta la mia, ma la tua volontà ”* (Lc 22,42). Ai discepoli timorosi che non avesse abbastanza da mangiare Gesù risponde: *“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”*(Gv 4,34). Il Sacro Cuore di Gesù ha manifestato il suo amore al Padre obbedendogli in tutto. *“Consacrò il primo atto della propria libertà”* scrisse San Michele Garicoïts *“a fare la volontà del Padre e si è fatto ubbidiente fino alla morte in croce. Il tutto si sintetizza in una parola: Eccomi!”*. L’obbedienza a Dio è conseguenza dell’amore che si ha per lui: *“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti”*(Gv 14,15). San Michele disse anche che l’obbedienza deve essere universale (cioè estesa a tutti) ma soprattutto pronta e incondizionata. Sono parole che fanno a pugno con la mentalità dei nostri tempi, una mentalità malata d’ego, che non accetta imposizioni. Bisogna però tener presente che esse riflettono il clima della Francia appena uscita dalla rivoluzione, di un paese devastato non solo culturalmente e moralmente, ma anche religiosamente. A questo proposito troviamo negli scritti di San Michele una frase che può apparire paradossale, ma che cela una profonda verità: *“Con Dio meno si vede chiaro e più si cammina sicuri”*.

Tra le virtù del Sacro Cuore che hanno portato il Verbo Incarnato fino ad immolarsi sulla croce, la dedizione è forse quella che con più immediatezza richiama l’*Eccomi!* di San Michele Garicoïts: *“Stiamo sempre pronti a volare dove l’obbedienza ci chiama”*, con desiderio d’azione, con zelo ma soprattutto con amore. Infatti la dedizione implica sacrificio ma è fonte di gioia quando sia animata dall’amore. E *“Dio gradisce ciò che gli doniamo con gioia”*. Tuttavia se nel nostro

³ Cfr. T.R.P. Gaspar Fernández Pérez, Superiore Generale della Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram (*Gesù annientato ed ubbidiente, NEF Settembre 2011*)

Eccomi! manca l'amore, la dedizione si svilisce a sterile esercizio, utile tutt'al più per gratificare il nostro amor proprio o per lusingare la nostra ambizione. Ogni aiuto prestato, così come ogni soccorso recato a chi soffre, scrisse San Michele Garicoïts, è un atto di amore rivolto a Dio e "mai faremo abbastanza per Dio. Egli ha tanto amato il mondo da donargli il suo stesso Figlio. Questo pensiero deve ispirarci una incessante generosità per la sua gloria e per il suo servizio".

La condivisione del carisma

Per le mille ragioni che tutti conosciamo, il mondo moderno non ci aiuta a condividere il carisma betharramita. Non sarebbe però giusto trasformare questa considerazione in un facile alibi per il nostro comportamento. E' infatti soltanto onesto riconoscere che tante volte le circostanze ci permetterebbero di dire *Eccomi!* Per un motivo o per l'altro succede invece che non si riesca a dirlo, che non ci si senta pronti a trasferire l'*Eccomi!* di San Michele, dalla chiesa in cui preghiamo, ai rapporti con la nostra famiglia e con il nostro prossimo, agli incontri fortuiti, alla vita quotidiana sul posto di lavoro, cioè in tutti quei casi in cui sentiamo di poter essere d'aiuto. Questo magari avviene perché anche noi siamo bisognosi di aiuto e invochiamo un soccorso. Teniamo però presente che qualche volta l'*Eccomi!* significa essere capaci, dal fondo della nostra disperazione, di donare anche soltanto un sorriso a chi ne ha bisogno come dell'aria.

Nel perseguimento delle virtù che il sacerdote Michele Garicoïts ha visto incarnate nel Sacro Cuore, ossia su come procedere per ottenerle, possono nascere perplessità e difficoltà di comprensione. Il buon senso e l'indispensabile discernimento potranno metterci sulla buona strada. Ma a poco serviranno senza la fondamentale e ferma consapevolezza che l'*Eccomi!* di San Michele, l'*Eccomi!* betharramita, non deve essere da noi concepito unicamente come l'annuncio della nostra disponibilità. Prima ancora di ciò, esso rappresenta il nostro personale *Ecce venio*, l'invocazione perché Gesù ci prenda per mano e ci aiuti a capire e ad operare in conformità. La preghiera farà il resto. Non solo la preghiera che si fa in chiesa, ma anche quella che ci capita di pronunciare mentalmente in un posto qualsiasi, ogni volta che sentiamo il bisogno di entrare in contatto con Dio e di chiedergli aiuto.